

# Spettacoli

## Cultura

MILANO — Prima la notizia diffusa a Francoforte, alla Mostra internazionale del libro — della chiusura della casa editrice «Il Saggiatore», di cui la Mondadori possiede gran parte della quota azionaria. Poi il comunicato dell'accordo intercorso tra la Olivetti e la stessa Mondadori per la cessione del 51% delle Edizioni di Comunità. E ancora, sempre nelle stesse settimane, il lancio di una nuova grande iniziativa in edicola: la collana «I grandi best-seller», firmata da una sigla congiunta De Agostini-Mondadori.

Alle notizie di cronaca si affiancano subito alcune domande. Cosa sarà del Saggiatore? (Si annunciano presto grandi novità: occorre dunque aspettare notizie precise, prima di formulare ipotesi). E cosa di Comunità? Il comunicato congiunto sottolinea la volontà di «rompere» per le edizioni di Comunità la tradizionale funzione di veicolo di cultura e di alimentare, per la Mondadori, la presenza nel campo della saggiatura. Infine, perché questa intensa attività della Mondadori all'interno di un settore industriale che da anni viene considerato, nel migliore dei casi, «difficile»?

Può essere utile cercare una risposta non limitata alle vicende della cronaca. Ed è necessario allora partire innanzitutto da alcuni dati generali. Allo scorso giugno la Mondadori copriva il 23% del mercato dei libri per adulti. Le cifre si riferiscono ai pezzi venduti, e possono essere ulteriormente così suddivise: su 100 titoli di narrativa italiana venduti nei primi sei mesi del 1985, 19,2 portavano la sigla Mondadori; per la narrativa straniera la percentuale era del 34,7, per la saggiatura del 16,5, per la varia del 14,9.

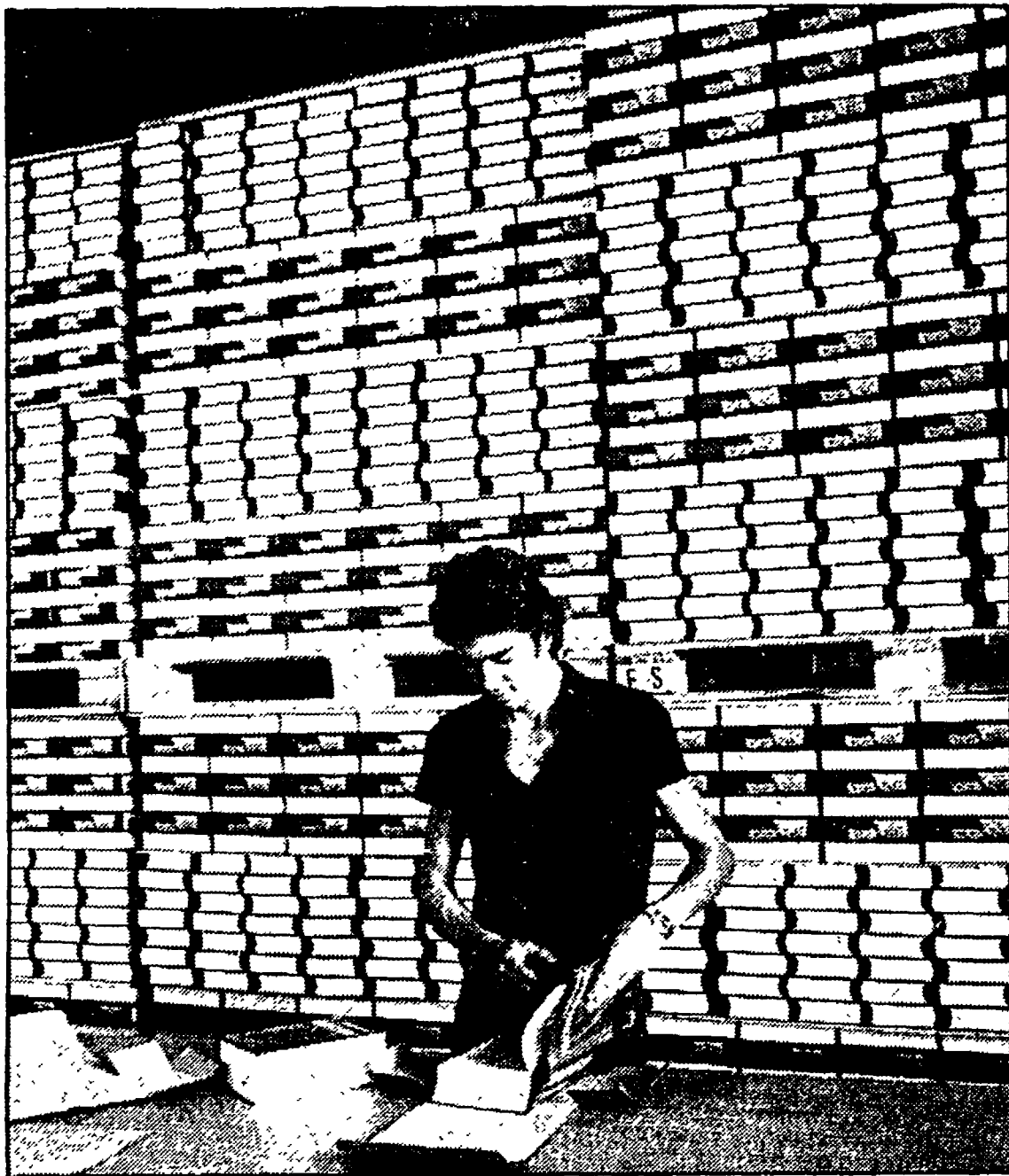
Ogni considerazione deve partire da questo fatto: la casa di Segrate ha senza dubbio la leadership sul mercato librario e il dominio incontrastato nelle vendite di narrativa (mentre è meno presente sul mercato della saggiatura, e questo spiega l'interesse per Comunità, come è anche sottolineato nel comunicato del 1984 le collane «scabelli» (i notissimi «Oscar») costituiscono, per numero di pezzi venduti nelle librerie medie e grandi, la seconda «casa editrice» italiana: dopo il resto della produzione libraria Mondadori, e prima di Rizzoli, Einaudi, Bompiani, Garzanti che non raggiungevano, come quota di mercato, il 10%.

Può essere utile accumulare ancora materiali statistici: nei primi sei mesi dell'anno la Mondadori ha venduto 2.620.421 copie di Oscar, 1.239.998 volumi per ragazzi, 177.476 libri illustrati; 288.576 opere di narrativa straniera; 254.836 di narrativa italiana; 83.719 classici; 177.307 testi di saggiatura; 529.922 volumi di varia; 12.082 libri scientifici.

Tradotto in termini economici, questo movimento di vendita significa, per i primi sei mesi del 1985, 504 miliardi di lire, con una crescita del 15% rispetto agli stessi dati del 1984 (e si prevede il raggiungimento dei 1.100 miliardi alla fine dell'anno). L'aumento, quindi, non è solo terminato dalla lievitazione dei prezzi, ma dall'incremento delle copie vendute. Le vendite librarie sono dunque in espansione, ma vanno molto bene altri prodotti considerati «periodici»: in particolare i volumi delle sei collane della serie Harmony, che raggiungono complessivamente 16 milioni di copie vendute all'anno. Tutto bene, dunque, come i dati testimoniano, e quindi ecco spiegate le nuove iniziative?

Solo qualche tempo fa, dopo la crisi di Retequattro, che minacciava di investire pesantemente altri segmenti del gruppo, la Mondadori fu costretta a cedere al concorrente Berlusconi la propria rete televisiva, prospettando con insistenza la possibilità di numerosi licenziamenti; in realtà, nel frattempo, è stata applicata intensivamente la cassa integrazione negli stabilimenti di Verona, per recuperare gran parte della «perdita».

E tuttavia, anche a Segrate, qualcosa è incominciato a cambiare. Secondo il parere di alcuni membri del consiglio d'amministrazione, due sono le linee su cui il gruppo sta muovendo, con lo scopo preciso di ridimensionare le proprie strutture: da un lato procedere ad una politica di «svacillamento» e «arretramento» del personale in tutti gli uffici, delle nuove tecnologie, di



La strategia della più grande casa editrice italiana è in movimento. Ecco come, tra razionalizzazione e nuove iniziative, vuole «governare» il suo mercato

## Oscar creò il lettore

smontare gradualmente la struttura esistente per rimontarla «ridimensionata».

La direzione della Casa preferisce parlare di «razionalizzazione»: da qui la necessità di ridefinire tutti gli assetti (con la soppressione o la riduzione di testate o settori considerati poco produttivi: nei Periodici, Linea Donna, ad esempio, per citare un caso; probabilmente nei libri i volumi illustrati). Ogni novità va dunque affrontata in un discorso più ampio, che, a questo punto, non può prescindere da una riflessione sulla composizione azionaria.

Il 50,3% delle azioni del complesso Mondadori, il sindacato di blocco che controlla la società, appartiene alla Ame Finanziaria, che, a sua volta, per il 50,3% è nelle mani della famiglia Mondadori. Il rimanente 49,7% dell'Ame Finanziaria (e quindi il rimanente della società che in realtà controlla il gruppo) appartiene a soci diversi, tra i quali spiccano De Benedetti con la Sabandia (che possiede il 16,6%); Berlusconi, con la Fininvest (che possiede l'8,28%); la De Agostini che, con gli eredi della famiglia Cini, ha l'8,28%; la Sopaf di Wender, che, del resto, utilizza la solida esperienza in edicola della casa di Novara. De Benedetti può affidare una sigla editoriale di prestigio, ma poco attiva sul mercato, a una società che invece sul mercato è presente in tutti i segmenti con la forza delle proprie strutture, ma che è interessata ad aumentare il proprio impegno nella saggiatura. Gli esempi di contratti tra i diversi soci, stando alle voci, potrebbero moltiplicarsi; con

Berlusconi (per settimanali dedicati ai programmi televisivi), con Pirelli (per i più avanzati sistemi per la grafica). Fino a questo momento il discorso è strettamente economico. Ma è giusto porre un altro interrogativo dal momento che la produzione editoriale, per quanto si ragioni in termini di «pezzi venduti», appartiene, come incidenza alla cultura. Ci sono i segni di qualche trasformazione nell'ambito della linea editoriale? Sarebbe ingenuo cercare una meccanica corrispondenza tra la ricerca di nuovi assetti produttivi e la scelta editoriale. La Mondadori, e non da oggi, dà di sé l'immagine di una casa che può proporre il libro adatto ad ogni circostanza di lettura e per tutti i livelli.

Si vuole un'opera rigorosa e di grande qualità? Ecco i classici d'importazione, di prestigio alla casa editrice. E appena si leva il dibattito sulla loro possibile chiusura, ci si affrettava a negare l'esistenza di un progetto con cui sopprimere la collezione. Si vuole un testo letterario sensibile alle sollecitazioni di pochi ma attenti lettori? Ecco la collezione di poesia. Ma ecco anche la narrativa italiana (e una saggiatura ad essa molto apparentata) destinata a migliaia di lettori, con Bevilacqua, Biagi, Goldoni, De Crescenzo: tutti autori che possono raggiungere decine di migliaia di copie e superare, spesso, le 100.000; o la narrativa straniera, con gli scrittori di maggiore successo internazionale: da Robbins, a Follet, a Forsyth. E possibile trovare saggi «di qualità», ma anche manuali di tutti i tipi, libri per bambini e ragazzi. E poi le molte collane «tascaibili», che coprono le esigenze degli studenti e dei semplici lettori che cercano letture di classici e di contemporanei a prezzi non elevati.

Sono solo esempi, che testimoniano la possibilità di allargare a tutta la produzione Mondadori lo slogan «Negli Oscar c'è» che qualche tempo fa era stato lanciato per i «tascaibili» della Mondadori c'è. E tuttavia, guardando nel complesso le 830 novità annue, si può dire che l'attenzione è ri-

volta soprattutto al «prodotto commerciale»: la ricerca culturale, programmaticamente, non sembra bandita, in nome della necessità di portare il libro — in quanto prodotto, in quanto pagina scritta — a quanti più utenti possibile.

Nel 1981, al lancio dell'operazione Harmony (in società con la Harlequin, che diffonde in tutto il mondo la narrativa rosa di maggior consumo) veniva suggerita una riflessione «culturale»: in Italia la percentuale di chi legge resta molto bassa, il primo passo è quello di avvicinare un potenziale lettore alla pagina scritta. Il passaggio dal libro rosa al romanzo di «qualità» non può che avvenire per gradi. E la filosofia che presiede anche il lancio della nuova collana prodotta da De Agostini. Il titolo «I grandi best-seller» è significativo: conferma la politica editoriale condotta dalle case editrici negli ultimi vent'anni (attrarre l'attenzione di un numero ampio di lettori su pochi prodotti leader), ma questa politica, in un primo tempo rivolta, con opere originali, ad un pubblico non specialistico che tuttavia entrava in libreria, viene ora proposta a fasce di lettori che acquisiscono in edicola, sapendo di trovare titoli «sicuri», poiché già «di successo». Per questo i nuovi libri non tolgono spazio ai vecchi Oscar, ormai venduti, per lo più, nelle librerie. Ci si presenta, di nuovo, dunque, con un target differenziato, senza però altro mutare la strategia complessiva.

Non è detto che la scommessa di allargare in questo modo il numero di chi legge possa essere vinta. Più di una volta è ormai stato sottolineato che la formazione del lettore abituale nasce in altro modo. I nuovi acquirenti dei best-seller in edicola entreranno un giorno in libreria e, non accontentandosi di quello che settimanalmente viene offerto, sceglieranno «personalmente» le loro letture? Per la risposta, e cioè per sapere se i buoni risultati non saranno da ascrivere solo sotto la voce economica, occorre necessariamente aspettare.

Alberto Cadioli

A Bologna 219 opere del grande pittore: una bella mostra ma con un impianto discutibile

# Morandi libero!

Dal nostro inviato

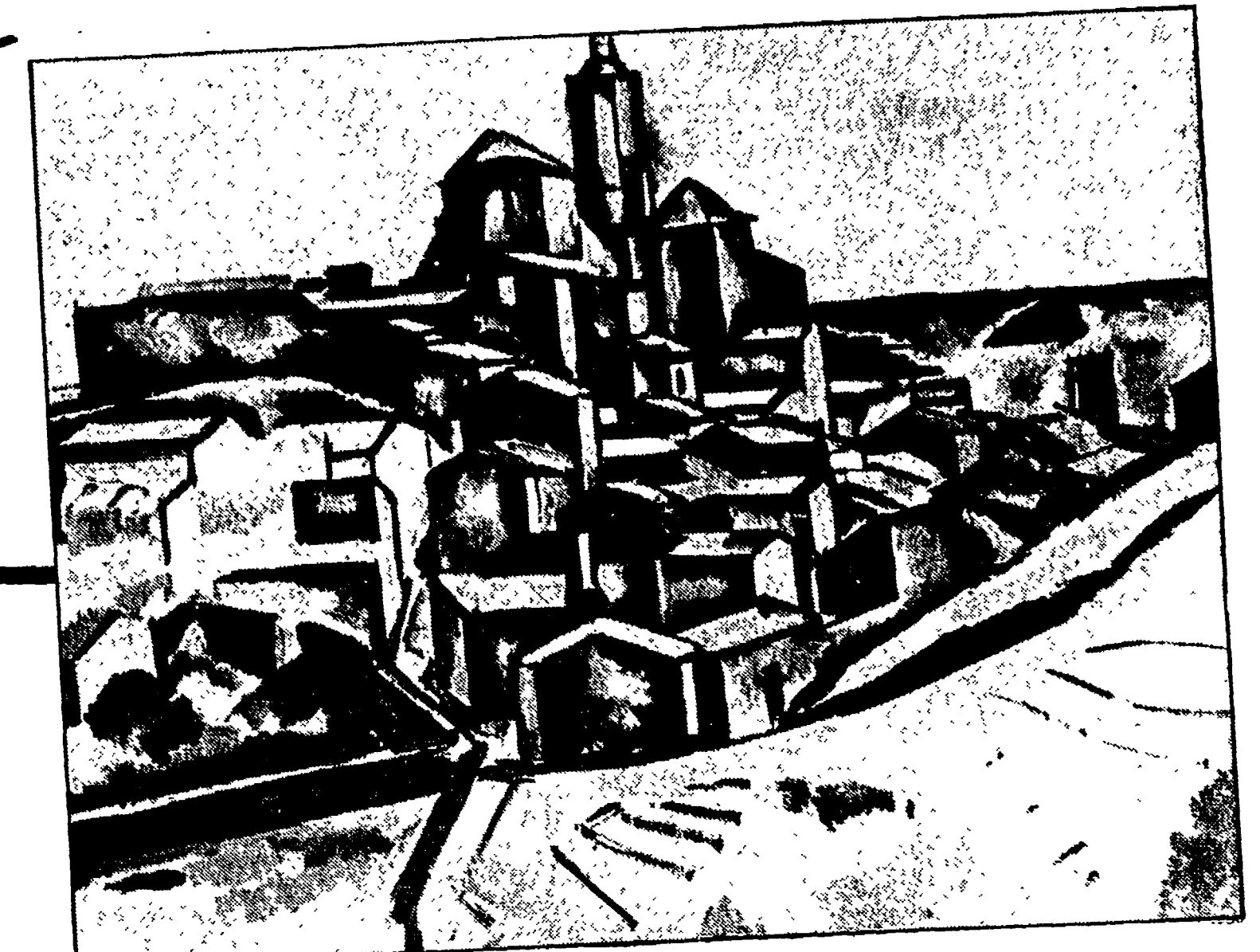
BOLOGNA — Anche Giorgio Morandi ha il suo monumento, proprio sul «permeo scoglio», nell'immaginazione e nella pratica della pittura, avverso ogni specie di monumenti e ne vide anche tanti innalzare e rovinare. Il monumento glielo ha innalzato la Galleria Comunale d'Arte Moderna con la mostra «Morandi e il suo tempo» che raccoglie 219 dipinti e disegni dei quali 116 dipinti sono di Morandi datati tra il 1905 e il 1964, anno della morte, e gli altri di una sessantina di autori messi in relazione al suo percorso snodato in alcune sezioni: Giocattoli, esordi, Metafisica e Valori Plastici, Anni Trenta e Trenta, il dopoguerra. La mostra è il catalogo, stampato da Mazzotta, sono stati curati con grande impegno da Eugenio Riccomini, Franco Solmi, Silvia Evangelisti, Marilena Pasquali, Flavio Caroli, Renato Barilli e Concetto Pozzati.

«Morandi» assai bella e impressionante ma anche discutibile per il modo in cui rimette in circolo internazionale la pittura di Morandi. Che il modo di farlo, dato al famoso libro di Francesco Arcangeli del 1964 e che fu rifiutato dal pittore, di immettere Morandi dentro il «flusso esistenziale», così ansioso e autunnale, de «L'ultimo naturalismo» della «Padania»: centralità e tipicità dell'esperienza di Morandi, l'informale. Fu molto appassionato ma anche assai patetico allora il tentativo di Francesco Arcangeli di arrivare a mettere Morandi e il passo Morandi e Pollock, Morandi e Burri, Morandi e Morlotti, Morandi e Moreni quanto a spiegare la «enigmatica» condotta sul presente più contingente. Arcangeli amava molto visceralmente Morandi, ma in questa mostra ci si è dimenticati di lui, di un suo tempo, di una sua camera, respinto, così ossessiva e assillante a Bologna per pittori e critici, che si era consolidata su un «quadro» di «L'interpretazione del percorso di Morandi che Arcangeli oggi appare terribilmente deviante, tale da non poter costituire un passo Morandi e Pollock, Morandi e Burri, Morandi e Morlotti, Morandi e Moreni quanto a spiegare la «enigmatica» condotta sul presente più contingente. Arcangeli amava molto visceralmente Morandi, ma in questa mostra ci si è dimenticati di lui, di un suo tempo, di una sua camera, respinto, così ossessiva e assillante a Bologna per pittori e critici, che si era consolidata su un «quadro» di «L'interpretazione del percorso di Morandi che Arcangeli oggi appare terribilmente deviante, tale da non poter costituire un passo Morandi e Pollock, Morandi e Burri, Morandi e Morlotti, Morandi e Moreni quanto a spiegare la «enigmatica» condotta sul presente più contingente.

L'interpretazione del percorso di Morandi che Arcangeli oggi appare terribilmente deviante, tale da non poter costituire un passo Morandi e Pollock, Morandi e Burri, Morandi e Morlotti, Morandi e Moreni quanto a spiegare la «enigmatica» condotta sul presente più contingente.

«L'ultimo naturalismo» era anche una rivolta contro Morandi e il suo mondo e anche contro il suo tempo, di una sua camera, respinto, così ossessiva e assillante a Bologna per pittori e critici, che si era consolidata su un «quadro» di «L'interpretazione del percorso di Morandi che Arcangeli oggi appare terribilmente deviante, tale da non poter costituire un passo Morandi e Pollock, Morandi e Burri, Morandi e Morlotti, Morandi e Moreni quanto a spiegare la «enigmatica» condotta sul presente più contingente.

«Morandi e il suo tempo» è un libro che testimonia la possibilità di allargare a tutta la produzione Mondadori lo slogan «Negli Oscar c'è» che qualche tempo fa era stato lanciato per i «tascaibili» della Mondadori c'è. E tuttavia, guardando nel complesso le 830 novità annue, si può dire che l'attenzione è ri-



# Morandi libero!



gente nella sua assoluta e feroce concentrazione quotidiana nella pittura; curioso quanto basta — spesso una fotografia — dei fatti della pittura antica e moderna da Piero a Cézanne; sorretto da uno sguardo e da un metodo che nessuno riuscì mai a distogliere dagli amati/odiati oggetti; impermeabile nei dipinti e negli accademici della storia anche i più terribili per popoli interi; moralmente duro a copertura di un sentimento del vivere nelle cose nullo, sereno e quieto, dolcissimo anche; traduttore di oggetti e di paesaggi, ma mai tentato di voltarsi all'antico e al musico, dentro il suo processo di giorno dopo giorno, come se avesse davanti una mappa minuscola del cammino, variando cento e cento volte la stessa materia: spazio, luce e colore di alcuni pochi oggetti fuori uso che solo per lui erano fondamentali, e tutti, cercando e trovandovi la sua identità esistenziale. Giorgio Morandi è stato il più grande pittore moderno, e di una modernità che non va misurata in fretta sul presente più banale e corvivo, del sentimento delle cose sacre del vivere quotidiano che durano nel tempo e danno sentimento, senso e moralità alla vita, formando alla fine qualcosa di molto solido, stabile e duraturo: una costruzione solida da una segreta geometria di cubi, cilindri, sfere, piramidi disposti sul piano dell'orizzonte. In questa mostra, negli anni vent'anni, si ricorda la città di Giotto ad Assisi e quella di Piero ad Arezzo? — per resistere all'attacco del mondo.

Negatore di qualsiasi macchinismo tecnologico e futuristico — il suo futuro fu un'astuzia di ragazzo come a fare cittadelle murate — ricordate la città di Giotto ad Assisi e quella di Piero ad Arezzo? — per resistere all'attacco del mondo.

Tutti o quasi i collegamenti del nostro discorso dopo guerra pittorico sono assai criticabili e frettolosi, fatti anche con opere seglate di riferimento. Quel brutto dipinto di Sutherland, che c'entra? Se si hanno occhi si guardino i 22 piccoli quadri appartenuti ad Inghrao e che fanno una parete che dice chiaramente quale fosse la natura e il limite di Giorgio Morandi tra il 1946 e il 1964: a questo periodo Morandi blocca e chiude ancora di più le sue cittadelle di oggetti, potrebbe portarsi ormai, come un ebraico, nella tomba? Credo proprio di sì. La sala che chiude la mostra con i Burri e la grossa anguria di Moreni è voragine della materia, è rottura, è nausea, è gesto: è l'antimondo di Morandi, è quel caso che Morandi fugge per tutta la vita.

Dario Micacchi

di visse e dipinse una vita. Chiuso e grande, per le sale della galleria ho provato una enorme attrazione per quelle piccole isole cittadelle di certezza esistenziale che sono gli oggetti e i paesaggi, sbirciati magari col binocolo dalla finestra di via Fondazza o dell'estiva casa di Grizzana; ma anche un senso assai pesante di soffocamento come se le centinaia e centinaia di oggetti, variati secondo cinque o sei forme, in mezzo secolo avessero formato una grande muraglia che non consentisse di guardare fuori e che scorresse in partenza qualsiasi avventura dell'immaginazione lirica e poetica.

A un certo momento mi è venuto vicino l'Ebdomeros creato da Giorgio de Chirico nel 1929: «Ebdomeros doveva fuggire. Fece in barca il giro della sua camera, respinto sempre agli angoli dalla rissacca...» Quante volte anche Morandi, preso, dal desiderio struggente di avere altre cose dalla vita, come Ebdomeros de Chirico, pensò di dover fuggire dai suoi oggetti, di non poter restare in quel romitaggio ogni mattino ricominciando il colloquio ora amoroso ora disperato e alla fine straniato con cinque/sei oggetti, e prese a fare il giro in barca della sua cameretta? E mi è sembrato di vedere aggirarsi nella galleria proprio lo scultore pazzo di Ebdomeros, col suo occhio allucinato e la sua valigia piena di scalpelli e di mazze, in cerca dei grandi

vecchi di pietra da spaccare. Chiuso e grande, per le sale della galleria ho provato una enorme attrazione per quelle piccole isole cittadelle di certezza esistenziale che sono gli oggetti e i paesaggi, sbirciati magari col binocolo dalla finestra di via Fondazza o dell'estiva casa di Grizzana; ma anche un senso assai pesante di soffocamento come se le centinaia e centinaia di oggetti, variati secondo cinque o sei forme, in mezzo secolo avessero formato una grande muraglia che non consentisse di guardare fuori e che scorresse in partenza qualsiasi avventura dell'immaginazione lirica e poetica.

## Rinascita

Seconda puntata dell'inchiesta sulla Sanità

### Quando il cittadino diventa malato

di Stefano Rodotà

- La salute del singolo e il bene di tutti di Severino Delogu
- Non ci risaneranno i monetaristi di Giovanni Bertinucci

nel numero in edicola

### Micro-ordinateur

Sul Nuovo Boch c'è

Micro-ordinateur è una delle parole entrate da poco nella lingua francese e pranzosamente registrate dal Nuovo Boch. Con oltre 137.000 voci annunciate in più di 205.000 accezioni, il Nuovo Boch è il dizionario di francese più classico e più moderno. Per questo è il più completo.

### Parola di Zanichelli